



## GOAL 8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

*Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti*



### I target

Il Goal 8 è declinato in dodici target, di cui gli ultimi due riferiti agli strumenti di attuazione:

- 8.1** Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei paesi meno sviluppati.
- 8.2** Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera.
- 8.3** Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari.
- 8.4** Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i paesi sviluppati che prendono l'iniziativa.
- 8.5** Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore.
- 8.6** Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione.
- 8.7** Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme.
- 8.8** Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario.
- 8.9** Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.
- 8.10** Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.
- 8.a** Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati".
- 8.b** Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".

Il Goal 8 pone l'attenzione sul connubio tra crescita e sostenibilità: è essenziale, infatti, creare i presupposti per uno sviluppo economico che contrasti il degrado ambientale anziché alimentarlo, che incentivi un mercato del lavoro capace di generare effetti inclusivi anziché accrescere le disparità.

La crisi economica che ha caratterizzato l'ultimo decennio ha inciso profondamente sulle condizioni di vita delle persone e rafforzato le evidenze sul crescente fenomeno della disuguaglianza e sulla coesione sociale. L'elevata disuguaglianza dei redditi rappresenta una minaccia per la crescita e la sua sostenibilità di lungo periodo; le disparità di opportunità rallentano la mobilità sociale, con evidenti ripercussioni sulla qualità della vita. In tale contesto, è compito del sistema di welfare fornire le garanzie di accesso ai diritti fondamentali tra i quali il lavoro: la mancanza di una "buona occupazione" ha senza dubbio un impatto negativo sul livello di benessere della persona, nonché sul futuro del Paese. Le informazioni sulla povertà diffuse in questi anni documentano da tempo una situazione paradossale: la disoccupazione è una causa certa di impoverimento, ma non basta avere un lavoro per essere al riparo dalla povertà. Molti lavoratori percepiscono un basso salario e ingrossano le file dei poveri. Non si tratta, dunque, solo di creare posti di lavoro, ma anche di sviluppare qualità dell'occupazione.

### In Europa

A livello comunitario il tema del lavoro è da anni nell'agenda delle priorità.

Allo scadere della strategia di Lisbona, avviata nel 2000, il cui obiettivo strategico era di "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale", e quindi della valutazione del raggiungimento dei principali target fissati anche in materia di occupazione e delle prospettive post 2010, si intreccia la crisi economica che ha influenzato negativamente i mercati del lavoro di quasi tutte le economie europee, vanificando così molti dei progressi occupazionali raggiunti fino al 2008. In questo contesto la Commissione europea nel 2010 definisce una nuova strategia con lo scopo di guidare l'Europa fuori dalla crisi economica e soprattutto di darle un nuovo indirizzo e nuovi obiettivi per affrontare con successo le sfide del decennio successivo. Si avvia così la strategia "Europa 2020" che, proseguendo il lavoro fatto con la precedente strategia e riprendendone parte degli obiettivi, si basa su tre priorità fondamentali che si esplicitano in cinque nuovi obiettivi, uno dei quali in particolare riguarda l'occupazione:

arrivare ad occupare il 75% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni entro il 2020. L'obiettivo principale è quello di sostenere lo sviluppo dell'occupazione e migliori posti di lavoro, promuovendo una società inclusiva e "sicura" per realizzare le condizioni necessarie a favorire una crescita durevole.

Il governo italiano, a fronte del nuovo obiettivo europeo, fissa per l'Italia un target più realistico compreso tra il 67% e il 69%, considerati i livelli più bassi di occupazione registrati nel 2010 rispetto all'Unione europea.

### Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

Il Goal 8 è trasversale a quattro su cinque delle aree della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Ben si comprende che per contrastare l'esclusione sociale vi sia alla base la necessità di avere un lavoro dignitoso che garantisca le condizioni per lo sviluppo del potenziale umano, una delle scelte strategiche dell'area "Persona" che si intreccia fortemente anche con le scelte dell'area "Prosperità". Garantire la prosperità del Paese significa porre le basi per la creazione di un nuovo modello economico, circolare, che garantisca il pieno sviluppo del potenziale umano e un più efficiente e responsabile uso delle risorse.

Per combattere l'esclusione sociale è chiaro che è necessario combattere le disuguaglianze ed eliminare ogni forma di discriminazione, una delle principali sfide dell'area della "Pace": società pacifiche, giuste e inclusive si potranno ottenere partendo anche dall'eliminazione di ogni forma di sfruttamento del lavoro e dal garantire i diritti dei lavoratori e la parità di genere.

Rientra, infine, nell'area "Partnership", con riferimento, ad esempio, all'area di intervento della "Governance, diritti e lotta alle disuguaglianze" e nell'area "Migrazione e Sviluppo".

### Il percorso

L'andamento del percorso verso l'obiettivo riflette il periodo molto complesso vissuto dall'economia italiana e da quella veneta, come mostra l'indicatore composito<sup>1</sup>. La crisi del 2008 ha paralizzato la crescita, alternando momenti negativi a successive fasi di ripartenza. A partire dal 2013, le oscillazioni del mercato sono meno marcate, segnale forse di un equilibrio più vicino.

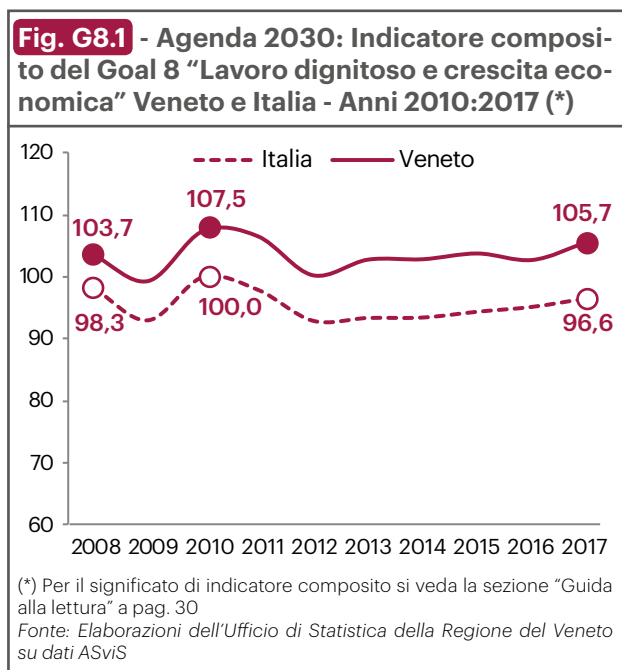
A dieci anni di distanza dal 2008, negli ultimi anni si ha una ripresa del livello occupazionale, fino a ritornare a valori del periodo pre-crisi, ma l'assetto del mercato del lavoro italiano risulta profondamente trasformato.

La situazione del mercato del lavoro in Veneto è storicamente migliore di quella italiana; nel 2017 l'indi-

<sup>1</sup> Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



catore composito per il Veneto risulta di nove punti maggiore di quella nazionale.



Più in dettaglio, l'evoluzione del PIL reale pro capite in Veneto, dopo i difficili anni della crisi economica, indica una decisa ripresa negli ultimi anni (+1,9% nel 2016 e +2,4% nel 2017). La dinamica del PIL per occupato, che negli anni ha mostrato un andamento piuttosto discontinuo, nell'ultimo periodo rimane più debole ma positiva.

Nel 2018 il mercato del lavoro italiano registra nuovi segnali positivi. Per il quinto anno consecutivo l'occupazione sale e la disoccupazione continua a diminuire. Nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 58% al 58,5%, ritornando così alla quota del 2008, e quello di disoccupazione cala al 10,6% rispetto all'11,2%, ancora molto distante però dai livelli fisiologici di dieci fa (era 6,7% nel 2008 e 8,4% nel 2010).

In Veneto l'occupazione cresce, mentre la disoccupazione interrompe la decrescita registrata negli ultimi anni e ritorna a salire leggermente. Sono 2.139.160 i veneti occupati nel 2018 per un tasso dei 15-64enni, tornato ai livelli del 2008, pari al 66,6% contro il 66% dell'anno prima e il 64,4% del 2010 (il valore minimo del 63,1% si registra nel 2013), mentre le persone che cercano lavoro sono 147.390, con un tasso di disoccupazione pari al 6,4% rispetto al 6,3% del 2017 (5,7% nel 2010).

Nell'ultimo anno in ripresa anche il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro: questo indicatore restituisce una visione più completa del mercato rispetto al semplice tasso di disoccupazione in quanto inserisce nel calcolo sia i disoccupati sia le persone inattive che sarebbero disponibili a lavorare anche se non cercano lavoro. Una diminuzione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro dimostra quindi un calo dei disoccupati e degli scoraggiati.

Segnali positivi anche sul fronte dei Neet, ossia i giovani in età 15-29 che non studiano e non lavorano: nel 2018 sono in questa situazione 104.307 15-29enni, ovvero il 2,3% in meno dell'anno precedente, e

**Tab. G8.1 - Agenda 2030 - Goal 8 "Lavoro dignitoso e crescita sostenibile": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2018**

	2018		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante (a)	2,4	1,7	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato (a)	0,5	0,4	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Tasso di disoccupazione	6,4	10,6	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Tasso di occupazione 15-64 anni	66,6	58,5	Stabile	Stabile
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	10,6	19,7	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet)	14,8	23,4	Stabile	In lieve miglioramento
Quota di part time involontario su totale occupati	9,6	11,9	In netto peggioramento	In netto peggioramento
Incidenza di occupati non regolari (b)	8,9	13,1	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (b)	12,1	11,6	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento

(a) 2017 ultimo anno disponibile (b) 2016 ultimo anno disponibile

■ In netto miglioramento   
 ■ In lieve miglioramento   
 ■ Stabile   
 ■ In lieve peggioramento   
 ■ In netto peggioramento

(\*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS e Istat

rappresentano il 14,8% dei giovani veneti in questa fascia d'età, la terza quota più bassa in Italia, contro il 15,2% del 2017.

Si evidenzia, invece, un aumento del part time involontario: la quota di occupati che lavorano con orario ridotto non per scelta, ma perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno è peggiorata sia rispetto al 2010 che rispetto al 2017. In crescita anche l'incidenza di occupati non regolari, mentre si registra una continua diminuzione degli infortuni sul lavoro con esito mortale o con inabilità permanente, un risultato importante relativo alla qualità e alla sicurezza sul lavoro.

## In particolare

### La disoccupazione

Il lavoro costituisce la migliore salvaguardia contro l'esclusione sociale.

Nonostante la disoccupazione in Italia continui a diminuire, si mantiene ancora distante dai livelli fisiologici di dieci anni fa e dal dato medio europeo dei 28 Paesi pari al 6,8% nel 2018.

In Veneto, come già detto, la disoccupazione interrompe la decrescita registrata negli ultimi anni e ritorna a salire leggermente, probabilmente, però, più per l'effetto di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle persone che prima erano inattive: in un anno i disoccupati aumentano del 2,6%, mentre le persone inattive diminuiscono del 2,7%. Sono 147.390 le persone in cerca di occupazione con un tasso di disoccupazione pari al 6,4% rispetto al 6,3% del 2017 (3,4% nel 2008), inferiore anche al dato medio europeo pari al 6,8%, a cui si associa un

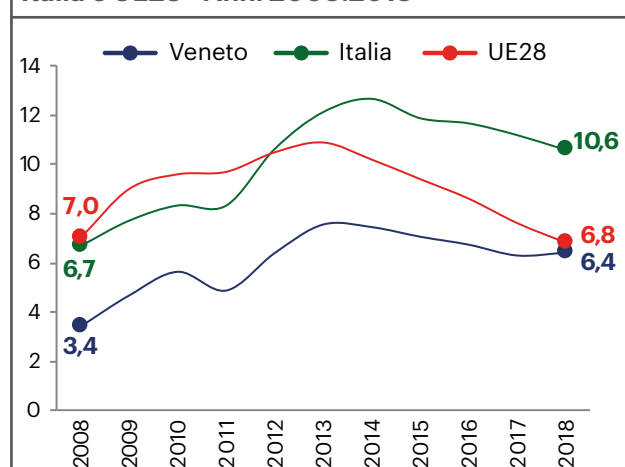
aumento del tasso di attività che passa in un anno dal 70,6% al 71,3%.

Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia: registra il quinto tasso di occupazione più elevato tra le regioni italiane e, nonostante abbia perso un paio di posizioni nella classifica per la minore disoccupazione (Emilia Romagna e Lombardia registrano quest'anno una forte diminuzione dei loro tassi), resta tra i primi posti per il tasso di disoccupazione più basso, sia complessivo che giovanile (quarto in entrambi i casi).

A livello provinciale, si sottolinea la performance di Belluno che da anni rientra nei primi posti per i livelli più bassi di disoccupazione fra tutte le province italiane: con un tasso nel 2018 pari al 4,4%, in diminuzione rispetto all'anno prima, si classifica al quinto posto. In riduzione anche il livello di disoccupazione per Vicenza, Padova e Rovigo, in particolare nell'area padovana dove nel giro di un anno il tasso migliora di quasi 3 punti percentuali. Vicenza e Padova, con un tasso di disoccupazione rispettivamente del 5,3% e del 5,8%, si confermano tra le migliori province venete, dopo Belluno.

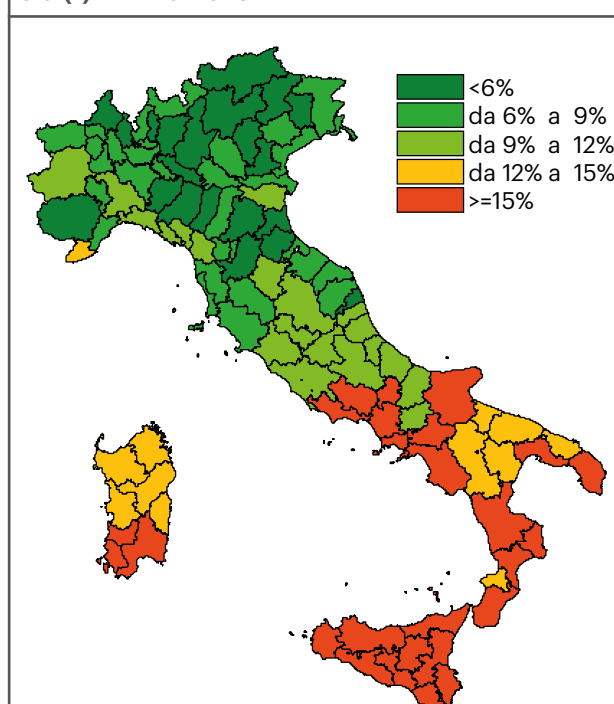
Altalenante è invece la situazione a Venezia, dove al ribasso di oltre due punti percentuali del tasso di disoccupazione tra il 2016 e il 2017, periodo in cui si associa un aumento rilevante di occupati nel settore alberghiero e della ristorazione (+30%), segue nel

**Fig. G8.2 - Tasso di disoccupazione (\*). Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2018**



(\*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

**Fig. G8.3 - Tasso di disoccupazione per provincia (\*) - Anno 2018**



(\*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



2018 un aumento della disoccupazione, raggiungendo valori del 6,4% rispetto al 4,8% dell'anno prima. Medesima è la tendenza nella provincia di Treviso, mentre Verona, dopo l'ottima performance del 2016, continua a perdere terreno.

Si evidenzia che Bolzano mantiene la migliore performance tra tutte le province d'Italia.

**Meno i giovani disoccupati, ma minore è la qualità del lavoro**

Ancora una volta sono i giovani a vivere le condizioni di maggiore svantaggio, più spesso impiegati in tipologie di lavoro a "bassa qualità" e a "bassa intensità" e quindi più a rischio di essere poveri nonostante lo stipendio.

Fortunatamente, nel 2018 la disoccupazione giovanile continua a scendere: in Italia è pari al 32,2%, circa 3 punti percentuali in meno del 2017, valore però molto lontano dal dato medio europeo che è pari al 15,2% che, in forte diminuzione negli ultimi anni, sta quasi ritornando ai valori di dieci anni fa.

In Veneto il tasso, calato di quasi sei punti percentuali tra il 2015 e il 2016, cresce nell'anno seguente dal 18,7% al 20,9% per poi stabilizzarsi al 21% nel 2018, ma mantiene comunque un'ottima posizione nella classifica delle regioni italiane per i livelli più bassi di disoccupazione (quarta). La situazione migliore si rileva sempre nel Trentino Alto Adige (11,9%), mentre quella peggiore in Campania dove 54 ragazzi su 100 cercano lavoro senza successo.

Inoltre i nostri giovani, rispetto alle altre regioni italiane, trovano più spesso e più velocemente lavoro e meno sono anche quelli sottoccupati, ma non sono pochi né i precari (nel 2018 sono più di un terzo i 20-34enni occupati a tempo determinato) né quelli che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte (nel 2017 la quota di

25-34enni sottoinquadri è pari al 17,6%), con riflessi anche sulla remunerazione e sulle opportunità che un giovane ha di costruirsi il proprio futuro. Tuttavia, complessivamente, i giovani veneti si trovano in una condizione di vantaggio e meno a rischio in futuro di povertà o esclusione sociale rispetto alla maggior parte delle regioni italiane.

**Più è alto il titolo di studio, più si trova lavoro**

In generale, sono più disoccupati le donne, i giovani, gli stranieri e chi ha un titolo di studio più basso.

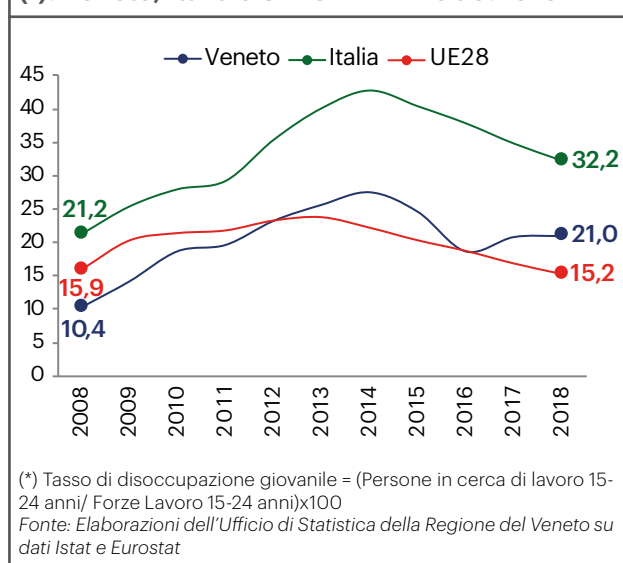
Nel 2018 in Veneto il tasso di disoccupazione è pari all'8,4% per coloro che hanno appena una licenza di scuola media, arriva al 6,2% per chi possiede un diploma e si riduce al 4,1% per chi ha conseguito un'educazione terziaria. A livello medio italiano le differenze sono anche più visibili: si passa dal 14,5% per chi possiede un titolo di studio di scuola media al 10,1% per chi ha un diploma al 5,9% per chi ha la laurea.

**Tab. G8.2 - Tasso di disoccupazione per titolo di studio, sesso e cittadinanza (\*). Veneto e Italia - Anno 2018**

	Veneto	Italia
Fino licenza media	8,4	14,5
Diploma	6,2	10,1
Laurea	4,1	5,9
Maschi	5,4	9,7
Femmine	7,8	11,8
Italiani	5,2	10,2
Stranieri	15,2	14,0
<b>Totale</b>	<b>6,4</b>	<b>10,6</b>

(\*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100  
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. G8.4 - Tasso di disoccupazione giovanile (\*). Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2018**



**Qualità del lavoro**

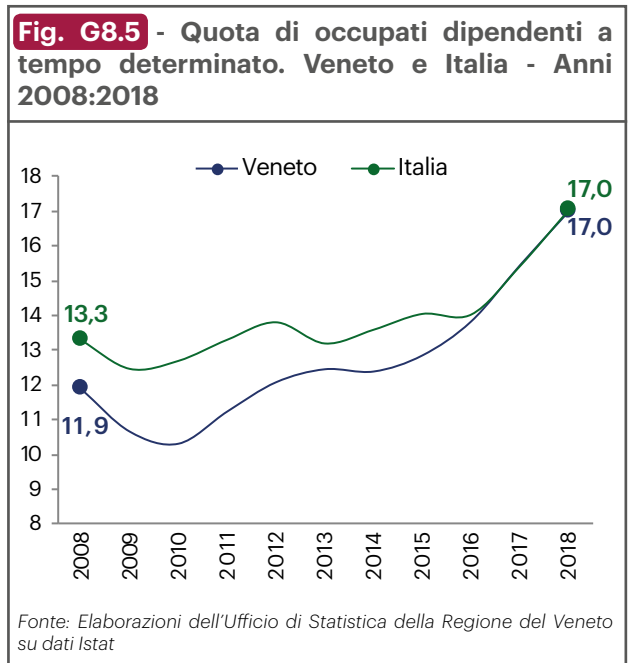
Se creare occupazione è sicuramente una sfida considerevole e fondamentale, ancor più difficile è quella di sviluppare "lavoro di qualità". Lavorare può non bastare e questo trova conferma nei dati della povertà cresciuta in questi anni. La scelta obbligata di lavorare meno ore rispetto alla propria volontà, ad esempio, evidenzia una situazione di inadeguatezza del lavoro svolto come fonte di reddito, tanto da diventare causa di marginalità rispetto alla potenziale disponibilità del lavoratore. Per i giovani, poi, lo slittamento verso il basso delle remunerazioni, la diffusione dei lavori a "bassa qualità" e a "bassa intensità", l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro, non



possono che incrementare il rischio di essere poveri nonostante lo stipendio.

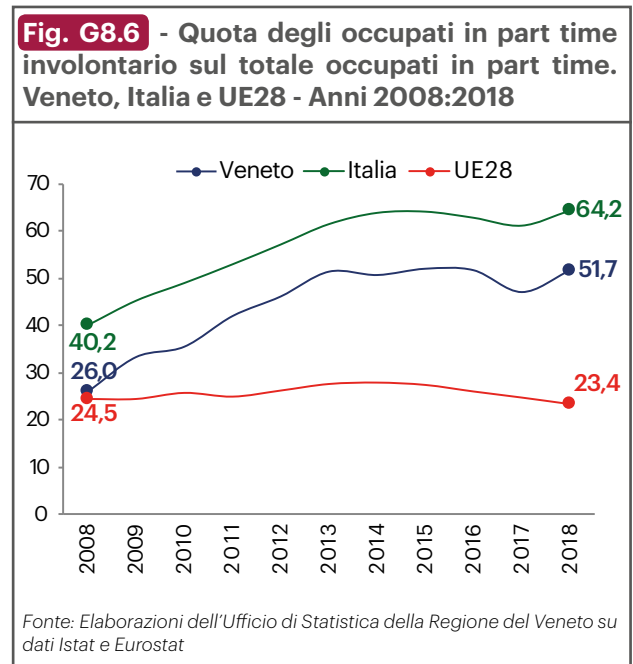
**Cresce l'occupazione, ma i contratti sono precari**

La congiuntura in Veneto è in ripresa, l'occupazione negli ultimi anni cresce, ma tale crescita riguarda esclusivamente il lavoro alle dipendenze e si concentra per lo più tra i dipendenti precari. Nel 2018 si contano +12.745 occupati veneti dipendenti, ovvero lo 0,8% in più rispetto al 2017 e tale aumento è dovuto solo alla componente dei contratti a tempo determinato che salgono del 10,9% rispetto all'anno precedente (circa 28.000 unità in più), mentre i dipendenti "fissi" diminuiscono dell'1,1% (oltre 15mila unità in meno). Rispetto a dieci anni fa, emerge l'utilizzo sempre più consistente dei contratti a tempo determinato: si passa dalla quota pari all'11,9% sul totale occupati dipendenti del 2008 al 17% del 2018.



In dieci anni aumentano, inoltre, gli occupati in part time e in maniera significativa quelli in part time involontario. Nel 2018 in Veneto la quota dei lavoratori in part time involontario su totale occupati è pari a 9,6% contro il dato del 4,2% registrato nel 2008. Se consideriamo poi gli occupati in part time involontario sul totale occupati in part time è possibile fare anche un confronto con i dati europei: non solo a livello europeo la quota è molto più bassa di quella italiana e veneta, ma, contrariamente a quanto avviene nel nostro Paese, è anche in diminuzione. Viceversa, in tendenza con la media italiana, in Veneto tale percentuale cresce fortemente, passando dal 26% al 52%, il doppio. Oltre a un mismatch fra domanda e offerta, il fenomeno dell'incremento del part time involontario deriva in parte, anche per la

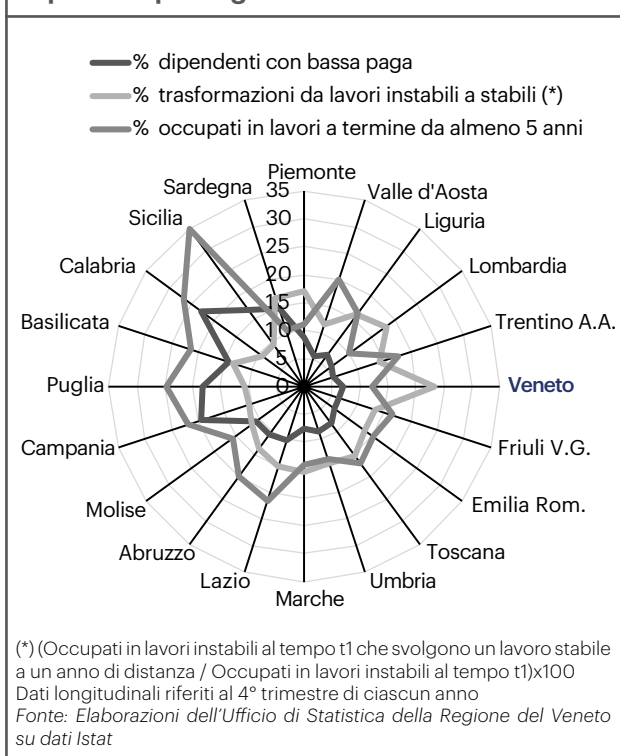
nostra regione, dalla ricomposizione dell'occupazione verso settori di attività economica dove il contratto a tempo ridotto viene maggiormente utilizzato: in dieci anni in Veneto a fronte del forte calo dei lavoratori nell'ambito dell'industria, e in particolare nel campo dell'edilizia (dal 2008 al 2018, sono -33% gli occupati nel settore delle costruzioni per il Veneto e -28% per l'Italia), si registra una crescita nel campo dell'agricoltura e dei servizi rispettivamente del 10,4% e dell'8,4%.



La qualità del lavoro riguarda anche la stabilità del lavoro e la retribuzione. Il Veneto evidenzia un miglioramento in questi anni per quanto riguarda le stabilizzazioni, viceversa per l'incidenza degli occupati con bassi salari e la persistenza nella precarietà da almeno cinque anni. Se si considerano le graduatorie regionali di questi tre indicatori, il Veneto nel 2018 si posiziona al primo posto per la quota più alta disoccupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza, quarta per la percentuale più bassa di dipendenti precari che persistono in questa condizione da almeno cinque anni e settima per quella più bassa degli occupati con bassa paga. Nel dettaglio, in Veneto sono il 12,1% i precari da più di cinque anni contro il 17,7% della media nazionale, il 6,9% i dipendenti che guadagnano una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana rispetto al dato italiano pari al 10% e il 23,4% gli occupati instabili che passano in una condizione di stabilità nel giro di un anno rispetto al valore dell'Italia pari al 15%. Infine, un altro indicatore per misurare la qualità del lavoro è quello relativo al fenomeno del sottoinquadramento.



**Fig. G8.7 - Alcuni indicatori della qualità dell'occupazione per regione - Anno 2018**



In Veneto nel 2018 risulta sottoinquadro, ovvero con un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione, l'11,4% degli occupati, ovvero circa 244.815 unità, il 4,5% in più del 2017. L'Italia registra un valore superiore pari al 12,4%.

**Donne, giovani e stranieri sono più a rischio di sottoinquadramento**

Innanzitutto, le donne si trovano in una posizione di svantaggio rispetto agli uomini: il 14,2% delle donne lavora al di sotto della propria qualifica rispetto il 9,4% degli uomini. Le differenze si fanno più rilevanti osservando poi la classe d'età: molti i

La condizione di sottoinquadro è legata strettamente ad alcune caratteristiche socio-demografiche del

giovani che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte, occupando una professione per la quale basterebbe un titolo di studio inferiore a quello posseduto. La percentuale di sottoinquadro nella classe 15-24 anni è contenuta, perché meno sono i giovani che hanno già concluso il percorso universitario. Dopo i 25 anni, la percentuale di laureati aumenta e così la quota di giovani costretti ad accettare lavori che non corrispondono alla qualifica raggiunta (19,3%). A partire dai 35 anni la quota di sottoinquadro scende rapidamente fino a raggiungere il 5,4% fra i lavoratori con più di 55 anni. Infine, un'altra caratteristica personale associata al sottoutilizzo del capitale umano è la cittadinanza: la quota di stranieri che non riescono a mettere a frutto la propria qualifica è pari al 18,5% contro il 10,6% registrato per gli italiani, ma probabilmente questo dipende anche dalla difficoltà che incontrano nel farsi riconoscere il titolo ottenuto nel proprio paese d'origine.

**Fig. G8.8 - Occupati sottoinquadro per sesso, età, cittadinanza (\*). Veneto - Anno 2018**

